

QUI BRUXELLES

LUCA COLLECCHIA

Una borsa europea del CO² e taglio netto dell'effetto serra

È il più importante cantiere legislativo di quest'anno per l'Unione Europea: il pacchetto di misure per contenere i cambiamenti climatici, licenziato il 23 gennaio dalla Commissione, è destinato a cambiare in profondità il modo in cui si produce e si consuma energia sul continente europeo, trasformando i comportamenti quotidiani di 500 milioni di cittadini negli anni a venire.

L'UE, all'avanguardia su scala mondiale nella lotta all'effetto serra, vuole rimanere nel plotone di testa e - se possibile - trascinare gli altri. Per questo si è fissata come obiettivo di ridurre del 20% le proprie emissioni di anidride carbonica - rispetto ai livelli del 1990 - da qui al 2020, aumentando la quota di energia prodotta con fonti rinnovabili e alternative, migliorando l'efficienza energetica, tagliando gli sprechi.

Restava da stabilire come e in base a quali criteri distribuire lo sforzo tra i 27 paesi membri, alcuni dei quali sono ancora in piena trasformazione industria-

le e richiedono - più di altri - l'uso di combustibili fossili. Il cuore del sistema messo a punto da Bruxelles è la borsa delle emissioni carboniche: ad ogni industria viene attribuita l'autorizzazione di emettere determinate quote di gas. Chi ha bisogno di emetterne di più deve comperare quote aggiuntive da chi ne ha consumate di meno, eventualmente anche all'estero. Il sistema incoraggia comportamenti virtuosi perché chi trova il modo di consumare meno della quota che gli è stata attribuita può vendere sul mercato la parte non consumata. La borsa europea del CO² (la più importante del mondo) funziona già da tre anni, per ora con risultati modesti. Le emissioni europee non sono aumentate, ma nemmeno diminuite, perché le quote di emissioni consentite sono state attribuite con troppa manica larga, in parte gratuitamente, da autorità nazionali che finiscono spesso per cedere davanti alle pressioni delle industrie più bisognose di energia. Bruxelles sostiene di avere im-

parato la lezione da questa prima fase, per questo ora propone misure molto più drastiche: un ruolo assai più ridotto per i governi nazionali, la progressiva scomparsa delle quote gratuite, l'estensione del sistema a comparti industriali fino ad ora non toccati da esso, come il riscaldamento o i trasporti aerei. L'industria europea è già scesa sul piede di guerra, sostenendo che l'accresciuta coscienza ecologica dell'Europa produrrà rincarici dei prodotti per i consumatori oppure (per quelle industrie che non possono facilmente ripercuotere l'aumento dei costi di produzione sul prezzo finale del prodotto) una perdita di migliaia di posti di lavoro. Una battaglia di lobbies è già cominciata prima ancora che il testo venisse reso noto e c'è da scommettere che continuerà per tutta la durata dell'iter, al Parlamento europeo e al Consiglio dei ministri, fino a quando il provvedimento non diventerà legge. Per evitare di svantaggiare le imprese europee rispetto a quelle di altre parti del mondo dove sistemi del ge-

nere non esistono, Bruxelles pensa anche ad una apposita tassa sulle importazioni, ma alcuni Paesi extraeuropei sono già pronti a denunciare il protezionismo europeo che - secondo loro - si nasconderebbe dietro le velleità ecologiche.

Quanto agli obiettivi dei singoli stati in materia di rinnovabili, per contribuire - in proporzione al suo peso industriale - all'obiettivo europeo globale del 20%, agli stati viene ingiunto di produrre con fonti rinnovabili entro il 2020 il 17% del totale dell'energia che consuma. Nel 2005 la quota era del 5,2%. La strada per il nostro paese, in altre parole, per ora è tutta in salita, nonostante le numerose risorse naturali di cui dispone. Eppure proprio da questa "rivoluzione verde" potrebbero nascere anche numerose opportunità economiche per chi saprà fare anzitempo le scelte giuste, senza aspettare di essere costretto dagli eventi. L'inventiva e la capacità italiana di precedere i tempi verranno messe alla prova in un campo radicalmente nuovo.

Ci mancava l'etilometro

Non ce l'ho certo con quello strumento che permette di verificare se uno (o una) si è messo alla guida alticcio. Anzi. Ma ho l'impressione che, come succede troppo spesso ormai, questa novità venga usata dai mass-media per portare ulteriore acqua al mulino della rabbia, per cercare un capro espiatorio e dargli addosso, con la cattiveria e la voglia di urlare notizie fatte apposta per dividere il mondo in buoni e cattivi. È un susseguirsi di titoli simili: "Ubrriaco investe famiglia"; "Tre giovani muoiono in auto il sabato sera. Alla guida l'amico ubriaco". Dove "ubriaco" sta spesso per "avente tasso alcolico superiore al consentito", senza specificare di quanto sia superiore detto tasso. Per carità, è ovvio che il responsabile di incidenti, per di più con vittime debba pagare: deve essere sottoposto a processo e vedersela con la giustizia. E su di sé, se ritenuto colpevole, avrà il disprezzo dei parenti delle vittime, oltre alla doverosa condanna e quasi sicuramente al proprio rimorso.

Ma la gogna mediatica, quell'"ubriaco assassino" che in questi mesi si va ripetendo con foga assai prima del processo e certo prima di avere le dovute certezze, è un sovrappiù che fa male.

A sproposito già, perché a caldo, quando escono i titoloni dei tg, l'unica sicurezza è che il grado alcolico registrato dall'etilometro su un autista coinvolto nello scontro è superiore a quanto previsto dalla legge. Lo strumento preventivo fornisce numeri, non dà giudizi né tantomeno epiteti. Quelli li offrono a piene mani i commentatori che aizzano gli istinti peggiori in noi, la nostra voglia di dare addosso a qualcuno.

Dovreste leggere le email che arrivano ai giornali il giorno successivo a uno di questi incidenti. Si scatenano i rancori: "Prendetelo, sbattetelo in cella e buttate la chiave!". E non vi dico cosa scrivono le anime belle quando l'"ubriaco" in questione è anche un extracomunitario. In questo caso l'ira del singolo si fa battaglia di gruppo, giustizia del popolo.

Ma, a dirla tutta, il popolo ama scatenarsi anche in un'altra occasione e cioè se l'"ubriaco" è alla guida di un suv. In questo caso il disgraziato è tale perché ricco e bullo. Una sorta di nemesi verso chi è più benestante del popolo. La caccia al cattivo, i titoloni sparati a caldo senza verifiche, possono diventare un boomerang.

Nei giorni scorsi si è scoperto che l'etilometro aveva sbagliato e, non si sa perché, aveva trovato troppo alcol nel fiato di un astemio. Il quale ha dimostrato, esami clinici alla mano, che lui non aveva bevuto alcunché. Non era "ubriaco". Sull'onda del primo errore venuto alla luce, probabilmente stufo di essere additati in tv e nei quotidiani come "ubriachi", altri guidatori si stanno rivolgendo agli avvocati per mettere sotto accusa l'etilometro.

Ulderico Bernardi

Diletta Rocca

URGENZA RICONOSCIUTA DI RINNOVARE LA COSTITUZIONE

Il VESTITO troppo STRETTO

C'erano alcune parti dell'Italia a maggioranza comunista, e un forte partito comunista in Parlamento. Si cominciò col soprassedere al varo delle regioni a statuto ordinario. Ci sarebbero voluti più di vent'anni perché, finalmente, il disegno delle autonomie cominciava a diventare realtà. Ma intanto si continuò con un rapporto tra governo centrale ed enti locali che se non era più quello vigente col regime di Mussolini, era però abbastanza simile al centralismo "piemontese" voluto dai risorgimentali. Nonostante questo, per la creatività degli italiani e il mutare delle circostanze storiche, il Paese

conobbe una ripresa che, intorno agli anni Settanta del Novecento, trasformò in intere regioni in vivaci realtà industriali. Merito anche degli emigrati, che tornavano a casa con un mestiere e dei risparmi, proprio quando la vecchia agricoltura cedeva il passo alla meccanizzazione e forze fresche si rendevano disponibili a fare impresa, con laboratori artigiani, aziende familiari, piccole strutture produttive. Cambiarono faccia, in bene e in male, le Venezie e il Friuli, le Marche, l'Umbria, la Toscana, l'Emilia e Romagna, e altre. L'istituzione delle regioni divenne impro-rogabile. E così vennero realizzate. Sono

passati quasi quarant'anni, da allora. E l'Italia è corsa avanti, molto avanti. Mentre nel mondo sono cambiate più cose che in secoli e secoli. Globalizzazione dei mercati, rivoluzione informatica, ma anche emancipazione della donna, e affermazione di nuovi bisogni, come quello dell'informazione e della conoscenza. Il contenuto delle autonomie regionali, strette nella morsa dell'accaparramento delle risorse da parte dello Stato, non basta più. L'Italia dell'Umanesimo e del Rinascimento, respirava con i polmoni delle culture locali: la pittura veneta e toscana, la musica dei compositori napoletani e romani, e via elencando. In questa Italia contemporanea, che è una potenza economica piena di genialità, nonostante tutto, solo impedita da strutture di governo inadeguate e miserie partitiche che sono sotto gli occhi di tutti, c'è un'urgenza riconosciuta: quella di rinnovare l'abito costituzionale. Non nei principi fondamentali che, come insegna la *Magna Charta Libertatum*, inglese dal 1215, sostanzialmente sono imperituri, ma nell'organizzazione dello Stato, con un vero federalismo, politico e fiscale, dove la libertà, coniugata con la solidarietà, educi le comunità locali, regionali, comunali, a un governo responsabile delle risorse prodotte con il lavoro. Il dettaglio: riduzione dei parlamentari, ordinamento giudiziario, sgonfiamento dell'apparato burocratico e ministeriale, tutto ciò andrà proposto nella seria discussione tra partiti che si mostrino all'altezza del bene comune. L'importante è che la Signora Costituzione riconosca, con onestà, i suoi sessant'anni.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minor Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calviti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" Via Severina 2 - Casella Postale - 06124 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Severina, 2 - 06124 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Montemalbe, 1 - 06125 PERUGIA», o tramite E-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)